

PALESTINA. Arafat accusa gli integralisti di essere guidati dall'estero, 5 mila nuovi agenti a Gaza

Olp e Hamas verso la resa dei conti

Non si spara a Gaza, ma la «guerra dei comunicati» annuncia tempesta. Arafat attacca «Hamas»: «Non permetteremo a elementi al soldo di potenze straniere di infrangere il nostro sogno di pace», e annuncia l'arruolamento di altri 5000 agenti. Immediata la risposta degli integralisti che chiedono la condanna a morte di tre collaboratori del leader dell'Olp e propongono uno scambio: la testa di Arafat per partecipare al voto nei Territori.

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. Non si spara nelle strade di Gaza, ma la «guerra dei comunicati» annuncia un'imminente resa dei conti. I due schieramenti affilano le armi, stringono alleanze, dettano le condizioni per un sempre più improbabile compromesso. Una notte di frenetiche consultazioni, di incontri con i capi della sicurezza per giungere alla conclusione che margini di mediazione con «Hamas» e la Jihad islamica non esistono: Yasser Arafat rompe gli indugi e sceglie la linea dura. Il leader contestato ritorna in pubblico, sfida la piazza, chiama a raccolta le sue «truppe», si mostra sorridente a fianco dei vecchi feddayn per rimarcare il legame con una storia che non si rinnega. Certo, Arafat non rinuncia ad evocare l'unità nazionale, si appella al popolo palestinese perché «proseguo compatto la battaglia per l'indipendenza nazionale». Ma è come un copione che sa di vecchio: lo stesso protagonista stenta a recitare. Non è questo il messaggio che il «leone ferito» intende inviare alla «sua gente».

Giocare sulla difensiva non serve per placare l'ira degli integralisti, ed allora Arafat decide di attaccare: «Non consentirò a elementi

al soldo di potenze straniere - afferma davanti ai militanti di Al-Fatah - di infrangere il sogno di pace del popolo palestinese». Insomma, Arafat gioca la carta dell'orgoglio nazionale, denuncia il tentativo di minare l'autonomia palestinese e liquida i dirigenti dei gruppi integralisti come «agenti al servizio di potenze straniere». Quali? È Nabil Shaath, il ministro dell'Economia, a dare un nome agli «sponsor» dei nemici del presidente: «Dietro la Jihad - afferma - c'è l'Iran e non è un mistero che le strutture di Hamas sono in piedi grazie al sostegno dell'Arabia Saudita».

Certo, le trattative continuano, grazie soprattutto agli sforzi di quanti, come Haider Abdel Shafi, l'ex capo della delegazione palestinese ai negoziati di Washington, fanno la spola dal quartier generale di Arafat alle sedi di «Hamas» e della Jihad per «evitare la tragedia di una guerra civile». Ma gli appelli del dottor Shafi, «grande vecchio» di Gaza, si infrangono contro il «muro» delle pregiudiziali avanzate dal fronte del rifiuto per sedersi al tavolo del negoziato. Non si spara, ma questo è solo perché non è ancora giunto il momento. Per crederci basta leggere il volantino dif-

fuso in tutta la Striscia da «Ezzedine el-Kassam», il braccio armato di «Hamas»: «Le nostre brigate - c'è scritto - hanno ricevuto l'ordine di rispondere al massacro compiuto dagli agenti del traditore Arafat al momento giusto e l'Autorità palestinese resterà sorpresa quando vedrà la nostra risposta». Perché, prosegue il comunicato, «la nostra sarà una vendetta terribile e spettacolare». «Hamas» lascia solo uno spiraglio alla trattativa, ma le condizioni poste suonano come un pugno in faccia ad Arafat. Gli integralisti chiedono infatti la testa di quelli che vengono definiti come «tre criminali che si sono macchiati del sangue palestinese». I tre «da arrestare e condannare a morte» sono il generale Nasr Yousef, comandante della polizia di Gaza e Gerico, Ghazi al-Jabali, uno dei capi delle forze speciali di sicurezza e Freih Abu Meidein, il ministro della giustizia palestinese. «Se l'Autorità palestinese - dichiara Mahmud al-Zahar, il leader di «Hamas» a Gaza - soddisferà la sete di giustizia del popolo e colpirà i criminali e gli assassini, noi faremo in modo che non esplodano altri incidenti». C'è solo un «piccolo» particolare: i tre «criminali» sono tra i più fedeli collaboratori di Arafat: invocarne l'arresto è come chiedere ad Arafat di firmare la sua condanna. A chiarirlo ci pensa da Amman Ibrahim Ghochis, portavoce ufficiale del movimento integralista: «Hamas - dichiara - considera illegittima l'Autorità palestinese e rifiuta categoricamente che Yasser Arafat continui a imporre la sua autorità». La testa di Arafat in cambio della disponibilità di «Hamas» a partecipare alle elezioni nei Territori: è questo lo scambio che i «soldati di



Arafat discute animatamente con un gruppo di palestinesi

J. Hollander/Ansa

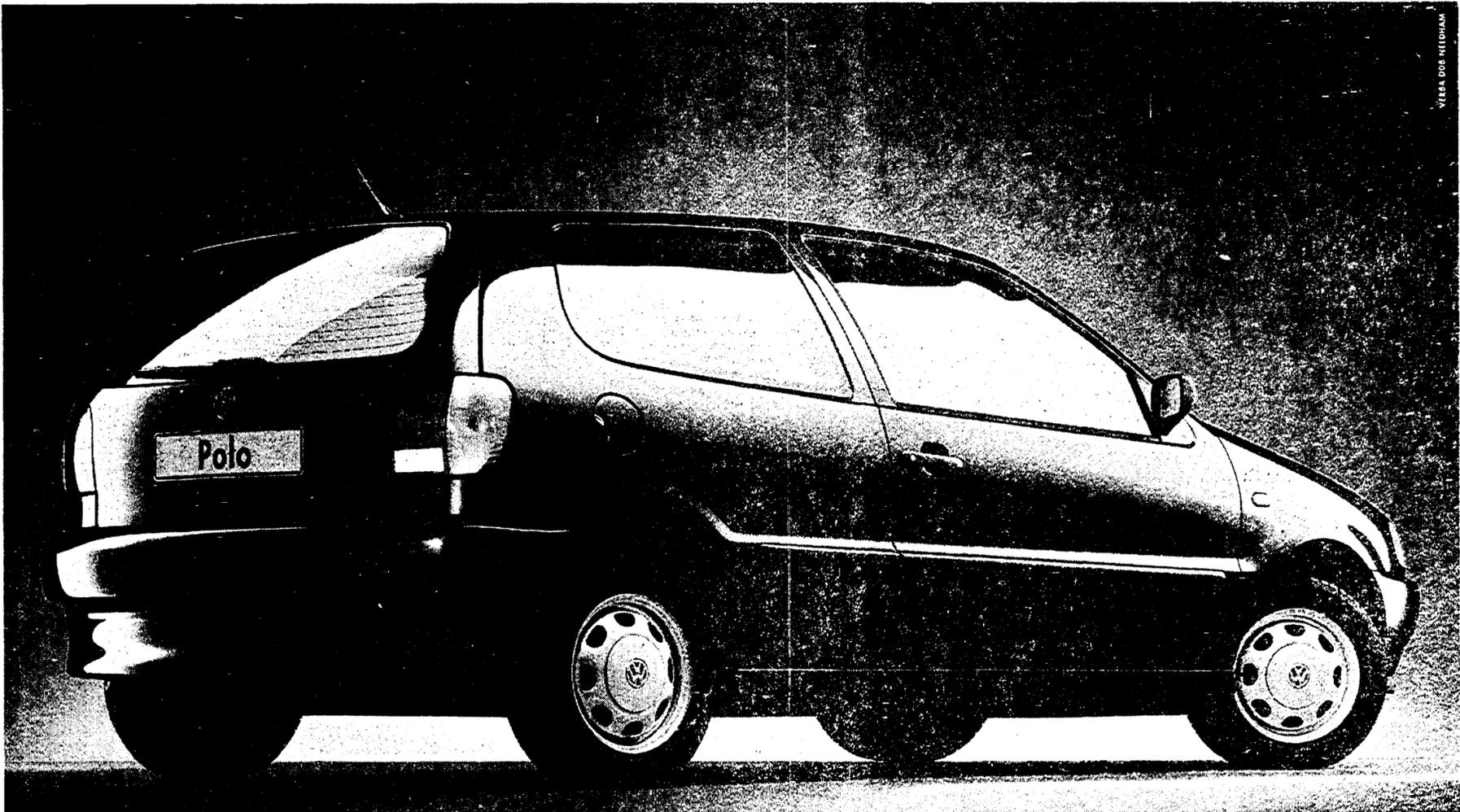
Allah» propongono a «tutti quei palestinesi che non vogliono la guerra civile e che rifiutano la resa ad Israele». Uno scambio che equivale ad una dichiarazione di guerra nei confronti di Arafat e del suo governo. E così non resta che la «chiamata alle armi». Altro che «decapitare» i vertici della polizia: Arafat sceglie la strada opposta e annun-

cia l'arruolamento di altri 5000 agenti. «Una provocazione», è la risposta di «Hamas»: «il necessario rafforzamento contro i provocatori che attentano alla nostra sicurezza», ribatte Nabil Shaath. Non si spara a Gaza, ma nelle case regna la paura. L'incubo di una sanguinosa e generalizzata resa dei conti è sempre più reale.

Detenuti Usa cavie nucleari negli anni 60

■ WASHINGTON. Detenuti venivano usati come cavie nelle carceri americane negli anni 60 e sottoposti a dosi massicce di radiazioni sui genitali. L'esperimento serviva per accertare a quali condizioni avrebbero potuto resistere in futuro gli esploratori nello spazio. I particolari sconvolgenti di una ricerca che non è mai stata resa nota ufficialmente sono rivelati ieri dal Washington Post, sulla base di documenti che fino a tempi recenti erano coperti dal segreto e di interviste con gli interessati. Una commissione d'inchiesta nominata dalla Casa Bianca comincerà oggi a interrogare i testimoni a Spokane nello Stato di Washington. Gli esperimenti vennero condotti dal 1960 al 1970 nelle prigioni dell'Oregon e del vicino stato di Washington. Erano finanziati dalla Atomic Energy Commission, un ente che oggi è stato assorbito dal ministero dell'Energia. I risultati venivano trasmessi alla Nasa, che voleva sapere a quali livelli di radiazioni potessero esporsi gli astronauti. Un detenuto, Harold Bibeau, ha raccontato che nel 1965, quando aveva 23 anni, i medici gli ordinarono di immergere i genitali nell'acqua e lo bombardarono con raggi X. Gli venne comunicato poi che la dose era di 18,5 rads. La dose media per una radiografia è di 0,1 rads. Dai documenti risulta che altri detenuti vennero esposti a 640 rads.

«La dose di 640 rads - scrive il Washington Post - può essere letale se somministrata su tutto il corpo». Oggi i prigionieri che si prestarono all'esperimento hanno tutti problemi di salute che vanno dal cancro alla prostata a disturbi vascolari alla perdita della vista. L'inchiesta dovrà accertare in che misura hanno influito le radiazioni. Gli uomini cavia erano tutti volontari, ma oggi dicono che non erano stati avvertiti del pericolo. Erano stati attratti da un compenso di 5 dollari al mese, che era modesto anche 30 anni fa, e da premi in denaro corrisposti a chi si sottoponeva a una biopsia o accettava di farsi sterilizzare. I ricercatori insistevano sulla sterilizzazione, dicendo che le radiazioni erano innocue per i detenuti ma forse avrebbero potuto avere conseguenze per i loro discendenti. Oltre 130 uomini si sottoposero all'esperimento, che durò fino al 1970 nell'Oregon e al 1973 nello stato di Washington. Nel 1976 una ventina di ex detenuti fecero causa al governo e nel 1986 venne presentato un rapporto al congresso. Ma soltanto ora, con la pubblicazione del documento, è emersa la reale portata della ricerca. «Mi era stato detto - ha raccontato Harold Bibeau - che anche in carcere avrei potuto servire il mio paese e collaborare alla conquista dello spazio».



La spaziosità. Non si finisce mai di scoprirla.

Nuova Polo Un'auto da vivere, non solo da guidare. Eccola finalmente, la nuova Polo.

Progettata e costruita in ogni dettaglio per dare a chi l'acquista

una grande facilità d'uso, un grande piacere di guida.

Una spaziosità inedita. Sembra appartenere a una categoria superiore, invece la nuova Polo è, semplicemente, superiore.

Ricca, ricchissima nell'allestimento, che prevede il servosterzo, l'ABS*, il doppio Airbag*, la chiusura centralizzata delle portiere (cinque in una versione e tre nell'altra), i sedili anteriori regolabili in altez-

za, i vetri elettrici anteriori, il volante regolabile, l'antifurto elettronico con blocco del motore, gli specchietti retrovisivi esterni regolabili elettricamente.

Ma sono tali e tante le novità su

diversi modelli della nuova Polo che vi invitiamo a constatare di persona.

Ne approfitterete così per provarla: il modo migliore per cominciare a scoprire che è nata una nuova, grande Volkswagen.

FINGERMA FINANZIA LA VOSTRA POLO.

Versioni	1.05	1.165 Comfort	1.3	1.3 Comfort	1.6 Comfort
Potenza kW (CV)	33/45	33/45	40/55	40/55	55/75
Prezzo*	15,8	17,5	19,1	19,9	21,2

*Valore di listino in milioni di lire, escluso I.P.T.

Volkswagen
C'è da fidarsi.

*A richiesta con sovrapprezzo. OGNI AUTOMOBILE VOLKSWAGEN PUÒ ESSERE ACQUISTATA CON FORME DI FINANZIAMENTO FINGERMA. NUMERO VERDE 1678 53049